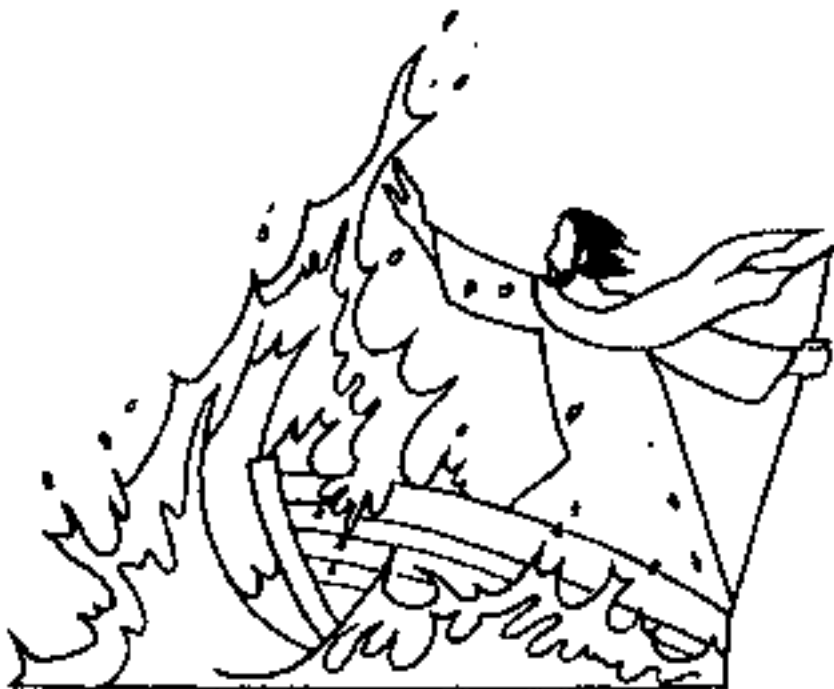


Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

20 Giugno 2021



XII° DOMENICA T.O.



TESTI PER LA PREGHIERA

*Quando la forza degli elementi si scatena
e temiamo per la nostra incolumità,
quando infuria la tempesta
e le nostre esili barche stanno per affondare,
noi, Gesù, abbiamo l'impressione
che tu dorma, che non t'interessi di noi,
di quello che sta per accaderci.
Ci sentiamo soli, abbandonati a noi stessi,
in balia del pericolo che incombe
e non sappiamo più cosa pensare.*

*Vorremmo essere sottratti
a questi momenti di smarrimento,
vorremmo che tu ci risolvessi
ogni problema, in modo magico.
Vorremmo che, al momento opportuno,
al primo accenno di burrasca,
tu intervenissi subito, senza farci attendere.*

*E invece tu ci chiedi
di aver fiducia in te,
di attendere, di pazientare,
perché ti stiamo a cuore
più di quanto osiamo immaginare.*

*Grazie, Gesù, per la tua presenza,
per il tuo amore che continua a custodirci
anche quando dubitiamo di te.
Grazie, Gesù, perché ci rimani accanto,
disposto a portare insieme a noi
le fatiche e le sconfitte della vita,
le paure che ci portiamo dentro,
i dubbi che incrinano le nostre certezze.
Grazie, Gesù, perché solo tu
puoi far tacere il vento e il mare
e riportare pace nella mia esistenza.*

✘ Dal Vangelo di Marco (4, 35-41)

Chi è costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

TESTO PATRISTICO

Cristo comandò al mare e si fece una grande bonaccia

Anche il sonno di Cristo è un segno esteriore di una realtà nascosta. Sono come dei naviganti quelli che fanno la traversata di questa vita su di un'imbarcazione. Anche quella barca era figura della chiesa. E ogni persona è tempio di Dio, naviga nel proprio cuore e non fa naufragio, se prova buoni sentimenti. Se hai udito un'offesa, è come il vento; sei adirato? Ecco la tempesta. Se soffia il vento e giunge la tempesta, corre pericolo la nave, corre pericolo il tuo cuore ed è agitato. All'udire l'offesa, desideri vendicarti; ecco, ti sei vendicato e, godendo del male altrui, hai fatto naufragio. E perché? Perché Cristo in te dorme. Che cosa significa: «In te Cristo dorme»? Che ti sei dimenticato di Cristo. Risveglia dunque Cristo, ricordati di Cristo, sia desto in te Cristo, considera lui. Che cosa volevi? Volevi vendicarti. Ti eri dimenticato che egli, essendo crocifisso, disse: «Padre, perdona

loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,24). Egli che dormiva nel tuo cuore non volle vendicarsi. Sveglialo e ricordalo. Il ricordo di lui è la sua parola, il ricordo di lui è il suo comando. Se in te è desto Cristo, tu dirai tra te e te: «Che razza di uomo sono io che mi voglio vendicare? Chi sono io, che mi permetto di minacciare un altro? Forse morirò prima di vendicarmi. E quando ansante, infiammato di collera e assetato di vendetta, uscirò da questo corpo, non mi accoglierà Colui che non volle vendicarsi, non mi accoglierà colui che disse: «Date e vi sarà dato, perdonate e vi sarà perdonato» (Lc 6,37-38). Frenarò allora la mia collera e tornerò alla pace del mio cuore». Cristo comandò al mare e si fece una grande bonaccia.

In tutte le altre vostre tentazioni attenetevi a ciò che ho detto riguardo all'ira. Quando sorge una tentazione, è come il vento; tu sei agitato, c'è la tempesta. Sveglia Cristo affinché parli con te. [...] Imita i venti e il mare: ubbidisci al Creatore!

AGOSTINO, *Discorso* 63,1-3

MEDITA

Dio non è il 'tappabuchi' dei nostri bisogni, non è colui che possiamo utilizzare per colmare le nostre insufficienze. È proprio di una religiosità primitiva e 'infantile' voler piegare Dio alle necessità del momento. È proprio della religiosità 'matura' «lasciare che Dio sia Dio» (K. Barth).

Certo, Dio è il signore della natura, nel senso che per il credente egli è il principio da cui tutto trae origine, in cui tutto vive e a cui tutto tende. Dio è la fonte di senso per tutto ciò che è. Il potere dell'uomo sulla natura è oggi molto aumentato: noi ne conosciamo molte 'leggi', sappiamo trasformarla, anche se in parte essa sfugge ancora al nostro controllo. Il Dio della fede è stato 'liberato' dall'immagine di un semplice garante dell'ordine naturale. Questo, però, non è sufficiente a «lasciare che Dio sia Dio».

Punto di partenza di ogni itinerario di fede autentica è un'esperienza di apertura alla Trascendenza. Che cosa significa? In una visione

dualista del mondo, che ha immaginato Dio e mondo, cielo e terra, come realtà opposte in termini spaziali, Dio è stato pensato solo come 'esterno' al mondo, collocato fuori e lontano. Come conseguenza questa immagine di Dio ha spinto l'uomo a essere per lo più passivo, oppure a provare 'paura' di fronte a Dio e ai fenomeni della natura o ancora a volerlo sottomettere ai propri desideri (magia). Ma il mistero dell'incarnazione, secondo il quale l'uomo Gesù di Nazaret si è mostrato come il volto visibile del Dio invisibile, ha aperto una diversa prospettiva: la trascendenza di Dio è qualcosa di qualitativamente 'altro' *all'interno della nostra quotidianità mondana*. Non è un 'fuori' spaziale, ma l'esperienza della prossimità di Dio, della possibilità quindi di un 'nuovo' nella storia stessa. L'esperienza della risurrezione di Gesù è la rivelazione di questa trascendenza: una esperienza che impegna l'uomo anche a costruire un diverso ordine di rapporti, liberati da ogni forma di paura, all'interno del proprio mondo.

PREGA

Padre, fonte della vita e fine ultimo di ogni creatura, manifesta a noi il tuo volto di bontà e liberaci dalle nostre paure. Donaci una fede salda anche nei momenti di tempesta, affinché sappiamo porre la nostra fiducia non nei mezzi del potere umano, ma in te presente accanto a noi.

Rendici veri discepoli di Gesù Cristo, che ci ha rivelato il tuo volto di padre, e attenti ai segni del suo cammino continuo nella nostra storia. Fa' che lo sappiamo riconoscere nell'amore e nella testimonianza di molti fratelli. Inviaci il tuo Spirito, che ci assista nel compito di discernere il tuo progetto su di noi, ci aiuti a compiere la tua volontà, per costruire con fiducia e pazienza quel mondo nuovo che tu ci lasci intravedere nella risurrezione di Gesù.

CONTEMPLA

Noi siamo dunque soggetti alle tempeste scatenate dallo spirito del male; ma, come dei bravi marinai vigilanti, chiamiamo il pilota addormentato. Anche i piloti però sono di solito in pericolo. E a quale pilota dovremo allora rivolgerci? A quello che non è soverchiato dai venti ma li comanda, a colui del quale sta scritto: «*Svegliatosi, sgridò il vento e i flutti*». Che vuol dire «*svegliatosi*»? Vuol dire che riposava: ma riposava con il suo corpo, mentre il suo spirito era immerso nel mistero della divinità. Ebbene, laddove c'è la Sapienza e la Parola, niente viene fatto senza la parola, niente senza la prudenza.

Hai letto precedentemente come egli passasse la notte in preghiera: in qual modo poteva ora dormire durante la tempesta? Questo sonno rivela la coscienza del suo potere: tutti avevano paura, mentre egli solo riposava senza timore. Non partecipa allora [unicamente] alla nostra natura chi non è esposto ai nostri pericoli. Anche se il suo corpo dorme, la sua divinità vigila, e la fede agisce. È per questo che dice: «*Uomini di poca fede, perché avete dubitato?*». Essi meritano il rimprovero, perché hanno avuto paura pur essendo vicini a Cristo, mentre nessuno può perire se è unito a lui. In questo modo egli corrobora la fede, e ridona la calma.

AMBROGIO, *Commento al vangelo di Luca* VI,40-43

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

«Salva il tuo popolo e benedici la tua eredità, Signore, sii loro pastore e sostegno per sempre» (Sal 27,9).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La fede è essere afferrati da ciò che ci riguarda incondizionatamente. L'uomo è, come ogni altro essere vivente, turbato dalla preoccupazione per molte cose, soprattutto dalla preoccupazione per quelle cose che condizionano la sua vita, come il cibo e la casa. E, a differenza degli altri esseri viventi, l'uomo ha anche bisogni sociali e politici. Molti di essi sono urgenti, alcuni molto urgenti e ognuno di essi può riguardare le cose quotidiane d'importanza essenziale tanto per la vita di ogni singolo uomo, quanto per quella di una comunità. Quando ciò accade, richiede la totale dedizione di colui che risponde affermativamente a questa pretesa; e ciò promette totale realizzazione, anche se tutte le altre esigenze dovessero essere sottomesse a essa o abbandonate per amor suo.

La fede, in quanto essere afferrati da ciò che ci riguarda incondizionatamente, è *un atto di tutta la persona*. Si verifica al centro della vita personale e abbraccia tutte le sue strutture. La fede è l'atto più profondo e più completo di tutto lo spirito umano[...]. Tutte le funzioni dell'uomo sono riunite nell'atto di fede.

(P. TILLICH, *Rendere ragione della fede*)

PER RIFLETTERE

È un grido, una richiesta di aiuto

Ma, in fondo, è anche un rimprovero, neppur tanto velato. Che cosa fai per noi? Come puoi dormire mentre noi stiamo per essere inghiottiti dalla tempesta che si è scatenata all'improvviso? Non facciamo fatica a ritrovarci nello stato d'animo degli apostoli e nelle loro parole. Anche noi, come loro, abbiamo l'impressione che "Dio dorma", che "non ci sia" o, peggio, che rinunci ad intervenire. Quando sperimentiamo sulla nostra carne la morsa del dolore, quando dobbiamo fare i conti con la sofferenza, quando su di noi si abbatte improvviso un male che ci costringe all'inattività, se non addirittura all'infermità... Quando ci troviamo di fronte allo scatenarsi della cattiveria, quando

l'ingratitude ci colpisce nel vivo, quando veniamo umiliati dal so-
pruso e dall'arroganza e ci sentiamo inermi, abbandonati a noi stes-
si...

Quando vediamo l'ingiustizia che trionfa e ha la meglio sull'onestà e
sulla generosità, sulla dirittura morale e sulla competenza, quando la
prepotenza abbatte ogni argine che le si para davanti... Allora anche
noi dubitiamo.

Dubitiamo di lui, del suo amore. Dubitiamo della sua Parola, di quella
Buona Notizia che pur ha cambiato la nostra esistenza. Dubitiamo
della sua presenza, della sua azione, delle sue promesse. E ci lascia-
mo afferrare dal disincanto, dall'angoscia, dalla paura. Sì, proprio di
paura si tratta.

Paura di essere inghiottiti dalla morte, senza lasciare traccia. E allora
a che cosa sarebbero valsi il nostro impegno ed i nostri sforzi? Paura
di dover far fronte, da soli, a qualcosa di più grande di noi. E allora a
che cosa serve la fede, contare su Dio, sulla presenza del suo Figlio?
Paura di finire miseramente, di esserci semplicemente illusi di aver
trovato il modo di venirci fuori. Ma nella realtà dei fatti le cose, poi,
vanno ben diversamente...

Non c'è nulla di peggiore della paura. E Gesù la chiama per nome,
senza mezzi termini: «Perché siete così paurosi?». Ma evoca, nello
stesso tempo, il suo contrario, la fiducia.

Perché lui c'è e non ci abbandona. Perché lui ci accompagna e ci so-
stiene, anche se non si sostituisce a noi. Perché per lui la nostra vita
è preziosa, tanto preziosa da aver dato la sua.

Ci basta questo per fidarci di lui e della sua Parola?

(Roberto Laurita).